



di Pierluigi Ravelli

DOVE VA LA SCIENZA

La sfortuna esiste?



S secondo un antico signore indiano di sconosciute origini, la storia della percezione della conoscenza è legata a tre fattori (non potevano essere né di più né di meno): il soggetto, il mezzo e l'oggetto.

Trascurando per motivi di sintesi il mezzo e l'oggetto, quello che più interessa credo sia il soggetto della conoscenza, anche perché gli altri due di poco o nulla cambierebbero la questione dell'esistenza o meno della sfortuna o, se si preferisce, della "sfiga". Ciò che effettivamente conta è l'atteggiamento consequenziale derivante da un fatto ai fini della sofferenza che la sfortuna produce. Il modo di sentire l'esistenza e la sua interpretazione determinano il grado di espressione della vita stessa. Facciamo un esempio: sto leggendo tranquillo sotto un albero quando una mela mi cade in testa. Una sfortuna di modeste proporzioni, direi, oppure considero l'evento positivamente e mangio la mela, dato che fra l'altro ho un modesto appetito, o mi soffermo a considerare le leggi gravitazionali; è ovvio che la reazione è influenzata dallo stato della mia coscienza in quel momento: sono arrabbiato, corro a prendere la mo-

tosega e abbatto l'albero; sono tranquillo, vado a prendere del concime organico e lo distribuisco attorno all'albero perché questi continui a produrre i suoi gustosi frutti o in alternativa potrei considerare di iniziare a stendere degli appunti per un trattato sulla gravitazione universale..... La scelta sarà dettata dalla percezione che posso avere dell'avvenimento mentre accade.

Questo semplice esempio dà l'idea di come la sfortuna o la sfiga sia in realtà uno stato d'animo. Se fossimo interamente responsabili degli avveni-

menti della nostra esistenza e se il fattore principale della responsabilità fosse la nostra coscienza, allora la sfortuna non esisterebbe e scopriremmo di essere veramente "liberi" ma, se gli eventi non fossero in relazione alla nostra coscienza, fossero invece determinati almeno da una percentuale dal caso, allora potrei troncarmi qui questo articolo, andare a drogarmi partecipando ad un'orgia, lasciando la macchina parcheggiata in seconda e perché no, in terza fila! Penso tuttavia che se anche i padri della moderna epistemologia della scienza, fra l'altro entrati in crisi proprio in seguito ai loro postulati, giungessero a provare in laboratorio l'esistenza della sfortuna, oltre che a falsificare la teoria del karma, dimostrerebbero senza dubbio alcuno l'esistenza della legge di causa-effetto rendendo falso il concetto di casualità. Ora, se siamo riusciti a capire qualcosa di quanto sopra, potremmo sicuramente estrapolare la materia del karma dalla dimensione metafisica e collocarla nell'ambito della sperimentazione scientifica, o no?! Allora: o è vero che esiste la legge del karma che dà alla vita un senso compiuto e ordinato in grado di

